

E' scomparso ieri a Roma il dirigente comunista



Giuseppe Berti intellettuale e militante

Il lungo impegno nella lotta antifascista in Italia e in esilio - Il contributo alle battaglie politiche del dopoguerra e l'intensa opera dello studioso

ROMA — E' deceduto ieri a Roma all'età di settantotto anni Giuseppe Berti, dirigente e studioso comunista, che fu tra i fondatori del PCI. La morte è sopragiunta per un'improvvisa crisi cardiaca. I funerali avranno luogo in forma privata alle 15 in partenza dall'abitazione dello scomparso, in via Venanzio Fortunato 51. Ai funerali prenderà parte una delegazione del PCI, composta dai compagni Anselmo Gouthier, Luigi Ciofi, Franco Raparelli e Willy Schiapparelli. Ieri assieme ad altri numerosi amici e compagni, a rendere omaggio alla salma di Berti si era recato il compagno Giorgio Amendola.

Scomparso con Giuseppe Berti un'eminente figura di combattente politico e di uomo di cultura, strettamente legata alla storia del movimento comunista e operaio italiano, prima come protagonista, poi come studioso delle sue vicende e delle più fertili correnti di pensiero e di azione del nostro passato nazionale. Sebbene da tempo sofferente, la morte lo ha colto bruscamente in un periodo in cui egli progettava ancora di scrivere saggi dedicati alla ampia area di interessi che gli erano stati più cari e che andavano dal '700 francese sino alle pagine più recenti della storia italiana ed europea.

Nato a Napoli il 22 luglio 1901, Berti aveva iniziato la sua attività politica nella gioventù socialista quando era diciassettenne studente di giurisprudenza a Palermo, dove aveva dato vita anche a una piccola rivista rivoluzionaria dal titolo di *Claré*, preso in prestito a Henry Barbusse. Legato alla corrente « astensionista », fu delegato al congresso di Livorno che vide la fondazione del Partito comunista italiano, e un mese dopo divenne segretario della Federazione giovanile comunista, oltre che direttore del suo settimanale *Avanguardia*.

Nel 1923 venne arrestato insieme a tutta la segreteria dell'organizzazione giovanile e quindi portato davanti al tribunale nel primo processo intentato alla direzione del PCI. Fu tuttavia assolto ai pari degli altri imputati. Nel 1924 cominciò a uscire *l'Unità*, di cui Berti fu uno dei principali redattori. Ma nel 1926, quando la reazione fascista soffocò ogni residuo di libertà, egli fu incarcerto una seconda volta e processato dal Tribunale speciale. Venne condannato a tre anni di confino, che scontò a Ustica, Ponza e Pantelleria. Solo nel 1930, liberato, poté raggiungere il Centro estero del partito.

Come esponente comunista, Berti era già stato a Mosca prima del suo arresto come delegato al V congresso del Comintern e per un breve periodo anche come membro della segreteria del Kim, l'Internazionale giovanile. A partire dal '30 egli visse a periodi a Parigi e a Mosca. Fu rappresentante

alla moglie di Berti, i compagni Luigi Longo ed Enrico Berlinguer hanno inviato il seguente telegramma: « Con viva commozione e profondo cordoglio partecipiamo al lutto che così duramente ti colpisce. La scomparsa di Giuseppe Berti priva il movimento operaio e democratico italiano di una personalità di cospicuo e indiscutibile rilievo. Affettuosamente, Luigi Longo ed Enrico Berlinguer ». Alla compagnia Baldina e alle figlie Vilka e Silvia, giungono in questo momento di dolore le fraterni condoglianze della direzione e della redazione de « l'Unità ».

Com'è possibile riuscire « indispensabile », in un atto giudiziario, è tutto da dimostrare, nonostante il « pertanto ». Fatto sta che il tribunale di Trento scorre questa « campagna », eludendo la sostanza dei quesiti giuridici ai quali (e ad essi soltanto) era chiamato a rispondere. Ne risulta una singolare struttura del provvedimento, rivolto non a raffrontare, secondo criteri di legittimità, il testo di una legge positiva alla Costituzione, ma ad investire tutto un rimbalzo universo moderno di errori con una grande vampa giustizialista. Così le colonne di statistiche si seguono a colonne di statistiche (quanto attendibili, poi?); non vengono risparmiati, con ingente corredo di cifre e testimonianze fra virginità, Stati Uniti, Giappone, Gran Bretagna, Bulgaria, Cecoslovacchia, Romania, « la piccola Ungheria », « l'abbazia giapponese svedese ». Da « una confusione di fatti » a « un caos gestito con tan- t'altro pretesto », ad una « tematica filo-ideologico-accademica » alla « cognizione degli effetti della politica abortista sulla morale pubblica e privata ». E la conclusione è questa, espresso in termini di assai dubbia plausibilità tecnica: « Uccidi, purché sia tuo figlio! », potrebbe essere la formulazione del quinto comandamento, riveduto e corretto dai moderni Solon. I quali « moderni Soloni » non altri sono che il Parlamento della repubblica; e al quale Parlamento, del resto, si ascrive l'affermazione che « il nascituro... è un parassita ».

Un tale assoluto di passione non manca dunque un bersaglio. Tutto è denaturalizzato e diventa « cosiddetto ». « Cosiddetto » perfino la sordida, familiare mamma: asserendo « sovrafflusso » e « preoccupazione per l'intervento pratico clandestinamente » dei « cosiddetti » il « problema della sopravvivenza »: « un'altra impostura del nostro tempo ». « Cosiddetta » « l'emancipazione », che « assoggetta la donna alle sconfinate voglie altri », cioè lavora « a tutto profitto dell'egoismo crudele del maschio debolecito », e insomma « precipita rapidamente una civiltà e una cultura nell'abisso ». Sicché è naturale che dall'« abisso » salga l'interrogativo: « Hitler era soltanto un precursore? » e che, « nell'ecclissi di una civiltà giuridica secolare, ecclesiastica alla quale i satelliti occidentali dell'America non sembra si sappiano sottrarre » (della decadenza della Chiesa si è detto), giunga la certezza che « il paragone tra l'oggi e il tempo del nazismo è a tutto vantaggio di quest'ultimo ». In nome del popolo italiano.

Negli anni critici — '38 e '39 — quando incombeva ormai sull'Europa il nuovo conflitto mondiale e sul movimento comunista l'ombra lugubre delle repressioni massicce seurate da Stalin nell'URSS, Berti fu in pratica a Parigi il responsabile del Centro estero del partito. Quando il 10 settembre 39 Togliatti, invitato a sua volta a Parigi dall'Internazionale, fu arrestato, Berti e la giovane moglie Baldina (e la giovane moglie Di Vittorio) si impegnarono attivamente per ottenerne la scarcerazione, che avvenne alla fine di febbraio del '40 e che consentì a Ercoli di raggiungere nuovamente Mosca prima che gli avvenimenti precipitassero con l'invasione tedesca della Francia.

Rimasto a Parigi, Berti dovette a sua volta mettersi in salvo rifugiandosi negli Stati Uniti, dove rimase per tutto il periodo della guerra. Qui egli fu al lavoro nei circuiti dell'emigrazione italiana antifascista, dove con Ambrogio Donini dette vita a una nuova serie di saluti costringessero ormai a quegli anni legami di solidarietà e di stima con esponenti comunisti e non, della sinistra americana che resteranno operanti anche per tutto il periodo successivo.

Dopo il suo rientro in Italia a guerra finita, Berti riprese l'attività politica soprattutto con un quindicennio di lavoro parlamentare. Eletto deputato in Sicilia nel '48, vide rinnovare il suo mandato nel '53. Nel '58 fu invece portato al Senato dal collegio elettorale di Sciacca. Sono questi gli stessi anni in cui l'attività di studio prenderà un posto crescente nei suoi impegni per non lasciarlo più. Berti fu

Giuseppe Boffa

Il fatto è del più banali, segno di una notissima realtà sconosciuta: un'imputazione per procured'aborto che risale a non si sa quanti anni fa, competente il tribunale di Trento: addirittura nel settembre 1973 è stato emesso un mandato di cattura rimasto ineseguito per latitanza. Frattanto, « nelle more » secondo il linguaggio curiale, cioè mentre si tarda, entra in vigore la legge 22 maggio 1978, n. 194, « per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza »; il tribunale di Trento diviene improvvisamente sollecito, il 16 agosto successivo fa il processo e denuncia l'incostituzionalità della nuova legge, con una ordinanza che solo di recente ha pubblicato la « Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana ».

Della Repubblica Italiana, appunto. Si tratta di un provvedimento notevole, non sarebbe fermarsi sui dodici pagine in stampa, formato « in coda grande », il cui assunto di fondo è il seguente: « L'emancipazione della legge 22 maggio 1978, n. 194, che depenalizza e liberalizza l'aborto in Italia, è stata preparata dalla più massiccia campagna di menzogna e di mistificazione che la storia d'Italia ricordi: una campagna orchestrata coralmemente dai mass media, praticamente non contrastata dall'università, la Chiesa, della quale ci si poteva attendere una decisa resistenza al dilagare del male ». E' indispensabile peraltro soffermarsi su alcuni dei temi fondamentali della campagna abortista s.

Come ciò possa riuscire « indispensabile », in un atto giudiziario, è tutto da dimostrare, nonostante il « pertanto ».

Fatto sta che il tribunale di Trento scorre questa « campagna », eludendo la sostanza dei quesiti giuridici ai quali (e ad essi soltanto) era chiamato a rispondere. Ne risulta una singolare struttura del provvedimento, rivolto non a raffrontare, secondo criteri di legittimità, il testo di una legge positiva alla Costituzione, ma ad investire tutto un rimbalzo universo moderno di errori con una grande vampa giustizialista. Così le colonne di statistiche si seguono a colonne di statistiche (quanto attendibili, poi?); non vengono risparmiati, con ingente corredo di cifre e testimonianze fra virginità, Stati Uniti, Giappone, Gran Bretagna, Bulgaria, Cecoslovacchia, Romania, « la piccola Ungheria », « l'abbazia giapponese svedese ». Da « una confusione di fatti » a « un caos gestito con tanti pretesti », ad una « tematica filo-ideologico-accademica » alla « cognizione degli effetti della politica abortista sulla morale pubblica e privata ». E la conclusione è questa, espresso in termini di assai dubbia plausibilità tecnica: « Uccidi, purché sia tuo figlio! », potrebbe essere la formulazione del quinto comandamento, riveduto e corretto dai moderni Solon. I quali « moderni Soloni » non altri sono che il Parlamento della repubblica; e al quale Parlamento, del resto, si ascrive l'affermazione che « il nascituro... è un parassita ».

Un tale assoluto di passione non manca dunque un bersaglio. Tutto è denaturalizzato e diventa « cosiddetto ». « Cosiddetta » perfino la sordida, familiare mamma: asserendo « sovrafflusso » e « preoccupazione per l'intervento pratico clandestinamente » dei « cosiddetti » il « problema della sopravvivenza »: « un'altra impostura del nostro tempo ». « Cosiddetta » « l'emancipazione », che « assoggetta la donna alle sconfinate voglie altri », cioè lavora « a tutto profitto dell'egoismo crudele del maschio debolecito », e insomma « precipita rapidamente una civiltà e una cultura nell'abisso ». Sicché è naturale che dall'« abisso » salga l'interrogativo: « Hitler era soltanto un precursore? » e che, « nell'ecclissi di una civiltà giuridica secolare, ecclesiastica alla quale i satelliti occidentali dell'America non sembra si sappiano sottrarre » (della decadenza della Chiesa si è detto), giunga la certezza che « il paragone tra l'oggi e il tempo del nazismo è a tutto vantaggio di quest'ultimo ». In nome del popolo italiano.

Negli anni critici — '38 e '39 — quando incombeva ormai sull'Europa il nuovo conflitto mondiale e sul movimento comunista l'ombra lugubre delle repressioni massicce seurate da Stalin nell'URSS, Berti fu in pratica a Parigi il responsabile del Centro estero del partito. Quando il 10 settembre 39 Togliatti, invitato a sua volta a Parigi dall'Internazionale, fu arrestato, Berti e la giovane moglie Baldina (e la giovane moglie Di Vittorio) si impegnarono attivamente per ottenerne la scarcerazione, che avvenne alla fine di febbraio del '40 e che consentì a Ercoli di raggiungere nuovamente Mosca prima che gli avvenimenti precipitassero con l'invasione tedesca della Francia.

Giuseppe Boffa

A proposito di una sentenza sull'aborto

Quante parolacce sulla «bocca della legge»

Le incredibili motivazioni con le quali i giudici di Trento hanno rinviato alla Corte Costituzionale le norme sulla « autodeterminazione » della donna

Dall'« abortista governo svedese » a Hitler - Una proposta non ammissibile

Cernohorsky, « al » Malcolm Muggeridge, a Friedrich Graf von Westphalen, a mille diversi carnegiani. Insomma, tutta una stile lardo Flaubert, « Bouvard et Pérec » purissimi; e per giunta con i nomi interamente scritti in matricole, come nei rapporti dei carabinieri; e con tanti saluti alla norma regolamentare che viene s'involca nei provvedimenti dei giudici perfino « l'autodeterminazione degli scrittori legali », i giudici non sono bocca della legge?

E' bene però che il divertimento (chi n'è capace) non sia esclusivo: cercare di leggere oltre il colore e il pittoresco di un simile reperto.

I giudici di Trento dovevano applicare le disposizioni penali transitorie: quelle che regolano le interruzioni della gravidanza praticate prima dell'entrata in vigore della nuova legge. Il contenuto di

queste disposizioni transitorie è diverso da quello delle norme che disciplinano le interruzioni della gravidanza per il futuro, sulla base della « autodeterminazione » (che più propriamente è la facoltà della donna di scegliersi l'aborto in esito a procedure comprensivi spazi di intervento sociale).

Sicché i giudici di Trento,

che non erano chiamati ad applicare il principio ad

« autodeterminazione » non potevano denunciarne l'incostituzionalità.

In ogni caso sulla legge

è diverso che quella che ci

rispetta e quella che

il giudice prescrive.

Le norme di socializzazione idoneo a promuovere il venir meno della clandestinità e insieme un'efficace azione preventiva. Il giudizio su questa idoneità concreta sul motivo

per cui si è comparsa l'«

autodeterminazione »

è diverso che quella che

il giudice prescrive.

Le norme di socializzazione idoneo a promuovere il venir meno della clandestinità e insieme un'efficace azione preventiva. Il giudizio su questa idoneità concreta sul motivo

per cui si è comparsa l'«

autodeterminazione »

è diverso che quella che

il giudice prescrive.

Le norme di socializzazione idoneo a promuovere il venir meno della clandestinità e insieme un'efficace azione preventiva. Il giudizio su questa idoneità concreta sul motivo

per cui si è comparsa l'«

autodeterminazione »

è diverso che quella che

il giudice prescrive.

Le norme di socializzazione idoneo a promuovere il venir meno della clandestinità e insieme un'efficace azione preventiva. Il giudizio su questa idoneità concreta sul motivo

per cui si è comparsa l'«

autodeterminazione »

è diverso che quella che

il giudice prescrive.

Le norme di socializzazione idoneo a promuovere il venir meno della clandestinità e insieme un'efficace azione preventiva. Il giudizio su questa idoneità concreta sul motivo

per cui si è comparsa l'«

autodeterminazione »

è diverso che quella che

il giudice prescrive.

Le norme di socializzazione idoneo a promuovere il venir meno della clandestinità e insieme un'efficace azione preventiva. Il giudizio su questa idoneità concreta sul motivo

per cui si è comparsa l'«

autodeterminazione »

è diverso che quella che

il giudice prescrive.

Le norme di socializzazione idoneo a promuovere il venir meno della clandestinità e insieme un'efficace azione preventiva. Il giudizio su questa idoneità concreta sul motivo

per cui si è comparsa l'«

autodeterminazione »

è diverso che quella che

il giudice prescrive.

Le norme di socializzazione idoneo a promuovere il venir meno della clandestinità e insieme un'efficace azione preventiva. Il giudizio su questa idoneità concreta sul motivo

per cui si è comparsa l'«

autodeterminazione »

è diverso che quella che

il giudice prescrive.

Le norme di socializzazione idoneo a promuovere il venir meno della clandestinità e insieme un'efficace azione preventiva. Il giudizio su questa idoneità concreta sul motivo

per cui si è comparsa l'«

autodeterminazione »

è diverso che quella che

il giudice prescrive.

Le norme di socializzazione idoneo a promuovere il venir meno della clandestinità e insieme un'efficace azione preventiva. Il giudizio su questa idoneità concreta sul motivo

per cui si è comparsa l'«